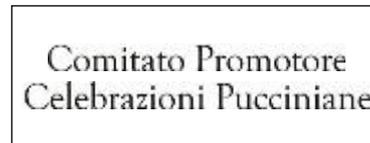


Cronisti in classe QN LA NAZIONE 2023



LA REDAZIONE

**Mameli-Magnini
San Nicolò di Celle**



Classe 3 C, coordinata dal professore Mauro Branda. Per la scelta dell'argomento, i giovani reporter sono partiti dalle letture e dallo studio dello Statuto di Deruta in Volgare dell'anno 1465, notando aspetti di modernità nella gestione della vita del castello. Baldini Tommaso, Barbanera Luca, Biselli Giulio, Botezatu Elissa Andrea, Capodacqua Gabriel, Centamori Alice, Gambini Asia, Gasparini Maria, Ghighina Alessia Elena, Giambenedetti Asia, Isidori Alessandro, Lauretti Tommaso, Malfagia Alice, Miccio Gabriele, Miccioni Aurora, Neculcea Georgea, Proietti Nicol, Vescovi Leonardo.

Decoro e servizi: Deruta smart city

Nello Statuto del Castello (1465) già si disciplinava la gestione dei rifiuti e la manutenzione delle strade

«... che niuno vasaio o brochayo in dicto castro Diruti ardisca bugliare choccie, breccia, mattone né creata o altra immunditia della loro camora, buttiga o fornacie in alchuno luoco... a loro sia leceto de bugliare le dicte cocchie in la strata rehale del borgo». Questo è il testo di uno degli articoli dello Statuto in volgare del castello di Deruta risalente al 1465. La lettura e lo studio di questo antico documento ci ha colpito per la sua modernità facendoci pensare alla nostra cittadina come ad una "Smart City" del Medioevo. Non poteva non attirare la nostra attenzione l'elemento ceramica, proprio in un territorio che, da secoli, è dedito alla sua produzione e commercializzazione in ogni parte del mondo. Prima della scoperta dell'America i governanti di Deruta, castello assoggettato al dominio di Perugia, mostrano di riconoscere l'importanza del ri-uso per una ge-



L'antico Statuto del Castello contemplava anche norme sulla sicurezza dei cittadini

stione intelligente dei rifiuti o scarti di produzione. Forse anche per limitare l'usanza del "butto" da parte dei produttori di maiolica, i quali non esitavano a gettare i manufatti venuti male al di là della cinta muraria del castello dando luogo a delle vere e proprie discariche a noi note con il nome di "cocceto". Si confidava su una autoco-

scienza sociale degli abitanti del castello: chiunque poteva denunciare, anche in forma anonima, abusi e malefatte avvalendosi poi di testimonianze giurate. Le pene per coloro che contravenivano alle disposizioni statutarie erano, in genere, pecuniarie fino ad arrivare al procedimento penale nella città di Perugia. L'attenzione alla manu-

tenzione delle strade e delle vie del borgo era considerata di primaria importanza per favorire i collegamenti e la vita sociale. Per questo motivo era vietato asportare i conci di pietra delle strade ed ogni abitante era considerato responsabile della manutenzione della via in prossimità della propria abitazione. Fornire servizi migliori agli abitanti significava anche curare l'igiene. La vendita del pane in piazza veniva fatta in modo che i clienti non toccassero con le mani le pagnotte. Il fornaio doveva dotarsi di un bastone con il quale si operava la scelta. Alle donne incaricate della vendita del pane, presso il banco, era vietato praticare contemporaneamente le attività di filatura e di cucito degli abiti già usati. In una smart city la sicurezza è un elemento di fondamentale importanza. Infatti, sicurezza significa minore criminalità e monitoraggio delle aree più critiche. Le disposizioni dello statuto sono precise. Per prima cosa si deve evitare la corruzione; l'ordine è perentorio per tutti coloro che vivono nel castello: nessuno ardisca di dare in dono alcuna cosa al podestà o ai suoi familiari nel periodo della sua carica che durava sei mesi.

Nel Medioevo non solo artigianato

Lo zafferano approda nel borgo della ceramica Coltivazione e raccolta regolati dalla legge

La spezia fu introdotta in Europa dagli arabi. Era molto preziosa. Veniva chiamata "oro giallo".

Lo zafferano, pianta della famiglia delle Iridaceae, coltivata originariamente nell'Asia Minore, è una delle coltivazioni più importanti dell'Umbria. Quando si parla di questa spezia, si pensa ai luoghi più conosciuti della Valnerina ma pochi sanno che la coltivazione dello zafferano era molto fiorente, nel Medioevo, anche a Deruta. A darne conferma è sempre lo Statuto comunale. Tanto è tenuta in consi-

derazione questa spezia da essere nominata in ben tre articoli dello stesso. Nelle feste comandate poche erano le attività lavorative permesse agli abitanti del castello. Tra queste c'era la raccolta e la defoliazione dei fiori di zafferano. Vista la considerazione per questa pianta era ovvio che la legge proteggesse anche le coltivazioni; per tale motivo era vietato raccogliere lo zafferano nei terreni altrui e le pene pecuniarie per chi non rispettava la legge erano molto alte. Il nome deriva dalla parola araba farānūn vocabolo che "evoca sole, energia e calore". Tale spezia venne introdotta in Europa, per la precisione in Spagna,



dai conquistatori Arabi, fino ad arrivare nel centro Italia con le coltivazioni nelle Marche, Abruzzo e Umbria. Possiamo azzardare che i derutesi imparassero dagli Arabi, oltre a dipingere con la splendida arte del lustro, anche a coltivare lo zafferano?

La giustizia

Il "ceppo" le cedole e le denunce

Nel contenitore chiuso con due chiavi venivano inserite le schede. Atti d'accusa o lagnanze.

Già dal tredicesimo secolo e quindi prima della redazione dello Statuto di Deruta del 1465, gli abitanti del castello avevano la possibilità di esprimere le proprie lagnanze nei confronti dei rettori del Comune oppure denunciare comportamenti che contravenivano alle disposizioni statutarie. Esisteva un ceppo, posto nella chiesa dedicata a S.

Michele Arcangelo. Era un contenitore ben serrato e chiuso con due chiavi, una delle quali era conservata dal parroco della chiesa. L'altra chiave la teneva il Camerlengo del castello. Il motivo di tanta sicurezza era dato dal fatto che il ceppo doveva contenere le "cedole" che ogni cittadino poteva, in maniera anonima, scrivere e inviare all'attenzione del Camerlengo. Le cedole potevano essere dei veri e propri atti di accusa contro il Podestà o i suoi familiari o anche contro altri abitanti del castello che non avessero rispettato le regole di vita. Le cedole venivano compilate indicando la data, il tipo di trasgressione e i nomi di uno o due testimoni che, sotto giuramento avrebbero validato l'accusa. Acquisite le cedole, il giudice nominato avrebbe dato luogo al processo per il quale non erano ammessi sconti di pena, impedimenti e ritardi.